

Ambigue continuità. Note sul progetto di Atelier FCJZ per il Forbidden City Cultural Relics Museum a Chongqing, Cina

Ambiguous continuities.

Notes on Atelier FCJZ's project for the Forbidden City Cultural Relics Museum in Chongqing, China

Simone Barbi | simone.barbi@unifi.it

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze

Abstract

This paper reflects on the temporal and disciplinary ambiguities embedded in the restoration and expansion project of the Forbidden City Cultural Relics Museum in Chongqing, China, curated by Yung Ho Chang and Atelier FCJZ since 2020. Conceived within a campus-like system of dispersed pavilions – a strategy born from the site's complex topography and pre-existing structures – the project proposes a subtle yet radical redefinition of periodization. This is achieved not by a stylistic break, but through a deliberate continuity of tectonic language and a careful selection of materials, textures, and colour palette. While traditional materials are consistently employed, the newly designed forms explore more fluid geometries, pushing the structural and expressive potential of conventional construction techniques. By examining the project through the lens of tectonics and building techniques, this contribution draws a conceptual thread back to the Yingzao Fashi (1103 CE), the canonical Chinese treatise on architecture authored by Li Jie during the Northern Song dynasty. FCJZ's project resonates with this heritage, not by replicating it but by updating its underlying principles within a contemporary syntax.

Keywords

Atelier FCJZ, China, Heritage, Tectonics, Authorship.

Preoccupazioni

Non possiamo negare che per noi, in Cina, l'attuale inondazione di immagini dell'architettura occidentale rende la copia totale o parziale di forme e concetti svizzeri, olandesi o giapponesi una scorciatoia che fa risparmiare tempo e denaro. Questo approccio pragmatico, privo di autocoscienza, di introspezione e di critica, finirà per tradursi in un fallimento¹. Alla luce delle preoccupazioni sul destino prossimo della architettura cinese espresse dallo storico Li Xiangning, il premio Pritzker e co-fondatore di Amateur Architecture Studio, Wang Shu, interpellato a proposito del contributo che gli architetti cinesi possono dare al dibattito internazionale, ha affermato che molti tendono a ridurre la cultura cinese a simboli decorativi e trascurano discussioni filosofiche essenziali sui valori fondamentali, mentre il tema centrale dovrebbe essere quello di coesistere con la natura e di allontanarci da una pratica eccessivamente artificiale e industrializzata².

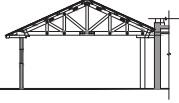
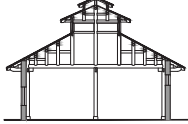
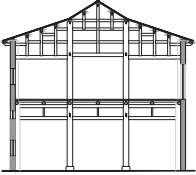
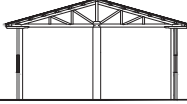




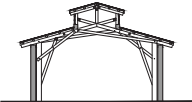
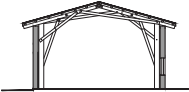
				
preserve structure 1	preserve structure 2	preserve structure 3	preserve structure 4	steel structure
				
wood trusses structure 1	wood trusses structure 2	wood trusses structure 3	wood trusses structure 4	wood trusses structure 5

Fig. 1 Abaco delle sezioni strutturali © Atelier FCJZ.

A partire dalla fine degli anni '90 del XX secolo, in concomitanza con la nascita di molti studi indipendenti cinesi, diversi architetti – oggi riconosciuti maestri quali Wang Shu e Liu Jiakun o Zhu Pei e Yung Ho Chang di Atelier FCJZ – e ottimi autori delle generazioni successive, acclamati anche in occidente – Li Yichen o Xu Tien Tien, Zhan Ke o Don Gong – si sono impegnati nello sperimentare approcci alternativi a quello dei grandi studi statali, responsabili di gran parte di quella produzione edilizia impaziente tanto criticata da Shu e Xiangning.

Negli ultimi decenni questi studi indipendenti si sono dimostrati sempre più sensibili nel riflettere sulla posizione della pratica architettonica in relazione alla globalizzazione e alla contestualizzazione, continuando a riservare e coltivare nei loro progetti molta attenzione alla conservazione del patrimonio e delle tecniche antiche, per trovare la propria posizione individuale tra i poli della globalizzazione e della localizzazione³.

Tra i diversi casi studio che si possono citare in questo contesto intergenerazionale di ricerca, il progetto per la città proibita di Chongqing, portato avanti dall'Atelier FCJZ tra il 2017 e il 2020, è seminale per varie ragioni: la qualità dell'esito urbano e architettonico dell'insieme e dei singoli padiglioni; le variazioni colte nella tettonica delle strutture di copertura (cfr. Fig. 1) con cui FCJZ sperimentano molto al fine di derivare un lessico nuovo in continuità coi *Precetti di architettura*⁴ o *Ying-tsao fa-shi*, redatti da Li Chie e pubblicati per la prima volta nel 1103; la cura nei dettagli che si traduce in espressività costruttiva di immediata riconoscibilità.

3.694 casse

Dopo l'Incidente del 18 Settembre 1931⁵, la Cina settentrionale versava in grave crisi e i reperti culturali del Palazzo Imperiale di Pechino rischiavano la distruzione e il saccheggio. Nel maggio 1933, novemila casse di reperti furono trasportate segretamente a sud, da Hankou a Chongqing, città situata alla confluenza dei fiumi Azzurro e Jialing, nel sud-ovest della Cina, che già nel 1891 fu il primo porto commerciale dell'entroterra aperto ai traffici con stranieri.

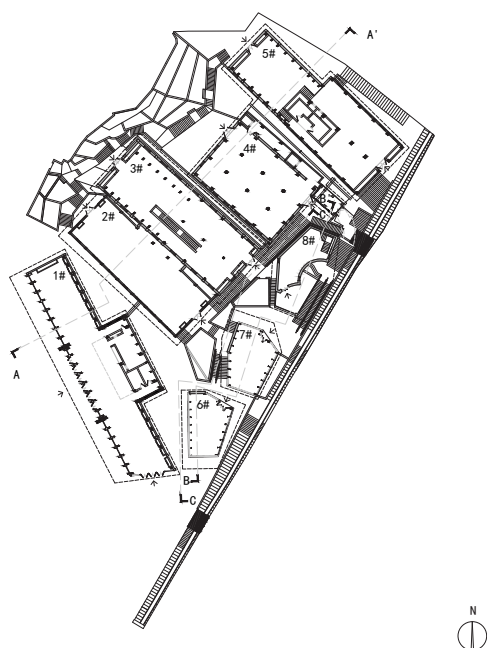


Fig. 2 Planimetria. Legenda 1 Café, 2 Digital Forbidden City, 3 Education Center, 4 The Forbidden City Gallery, 5 Museum for the Moving of Forbidden City Relics, 6 Reception Services, 7 Workshop, 8 Workshop@Atelier FCJZ.

Fig. 3 Vista zenitale ©DID-STUDIO.

3.694 casse di manufatti furono depositate in quattro magazzini della ditta Anderson & Co., complesso della casa commerciale svedese costruito nel 1891, ritenuto sicuro per via della posizione di neutralità tenuta dalla Svezia nei confronti del conflitto sino-giapponese.

Pochi anni fa, durante le operazioni di demolizione ed esproprio nell'area di Shizishan nel distretto di Nan'an, l'Ufficio per la Gestione dei Beni Culturali del distretto compreso nel territorio di Chongqing, preoccupato che un vecchio magazzino di grande significato storico potesse essere accidentalmente danneggiato, deliberatamente dipinse all'esterno dell'edificio, con vernice rosso vivace, le parole 'Non Demolire', dimostrando al contempo un rinnovato interesse del popolo cinese per il patrimonio nazionale, e l'impegno della municipalità nella preservazione e protezione della sua storia.

Nel 2017, una delegazione del Palazzo Imperiale in visita a Chongqing decise di istituire il Memoriale della Migrazione a Sud dei Reperti Culturali del Palazzo Imperiale nell'ex sito della ditta Anderson & Co., dando così continuità al legame storico tra il Palazzo Imperiale e Chongqing, oggi città tra le più popolate del mondo con oltre di trenta milioni abitanti. Questo complesso museale, il cui recupero è stato progettato da Atelier Feichang Jianzhu⁶ (FCJZ) e inaugurato nel 2021, si trova sulla riva meridionale del fiume Yangtze, disposto su un pendio in forte pendenza, confinante con un tempio buddista, Ciyun Si – Tempio delle Nuvole Misericordiose – in un'area designata come zona centrale di preservazione storica.

Otto gli edifici preesistenti, in condizioni precarie, che ancora occupavano il sito al momento dell'avvio del progetto. Secondo le leggi sulla preservazione storica, questi edifici erano stati classificati in tre categorie: quattro da restaurare secondo la struttura, i materiali e i metodi costruttivi originali (Fig. 2: Edificio N. 2, 3, 4 e 5); uno da rinnovare (Fig. 2: Edificio 1); tre da ricostruire nel rispetto del contesto storico (Fig. 2: Edificio 6, 7 e 8).



Fig. 4 Museo – Padiglione 5 ©DID-STUDIO.



Fig. 5 Galleria – Padiglione 4 ©DID-STUDIO.

Come un'opera d'arte in mostra

In Cina solo il dieci per cento degli edifici storici è sopravvissuto agli ultimi trent'anni di frenesia immobiliare, vero motore dell'economia interna e al contempo responsabile di aver compromesso una parte considerevole di sviluppo futuro legato alla salvaguardia e valorizzazione del patrimonio antico. Oggi il governo, col fine di correggere gli errori commessi in passato e preservare la propria eredità architettonica, ha infatti avviato una catalogazione dei siti di valore storico, per evitarne la cancellazione⁷ attraverso restauri o riusi adattivi.

Nel caso del complesso Anderson & Co., gli stessi materiali e tecniche costruttive caratterizzano tutte le architetture dei vari padiglioni: strutture a telaio in legno e miste legno-mattone; mattoni in argilla e terra battuta per le murature; finestre in legno, tetti in tegole di argilla e fondazioni in pietra. Dalla relazione di progetto di Atelier FCJZ si legge: per gli edifici restaurati abbiamo riparato le murature in mattoni e i tetti in tegole e ricostruito le murature in terra battuta con tecnologia contemporanea. Per l'edificio rinnovato, abbiamo restaurato il tetto in tegole, mantenuto le murature in mattoni forati e i pilastri in mattoni, e aperto la facciata che si affaccia sulla piazza e sull'ingresso principale con porte vetrate. Per gli edifici ricostruiti, abbiamo usato lastre di ardesia sul tetto e muri continui in vetro per esaltare ulteriormente la trasparenza dei volumi e la vista sul fiume.

Abbiamo introdotto una struttura a capriata controventata in legno lamellare per ottenere una distribuzione equilibrata delle forze attraverso elementi di piccole dimensioni nell'Edificio N. 1, nonché nelle porzioni crollate degli Edifici N. 3 e 5, per raggiungere la forma del tetto originale. All'interno di questi ultimi edifici, le capriate in lamellare e il telaio tradizionale in legno ricostruito sono giustapposti⁸.

Per gli Edifici N. 6, 7 e 8, progettati ex novo, sono stati utilizzati dei portali asimmetrici in acciaio, curvati nei punti di flesso per risolvere la geometria in un unico gesto e predisporre la morbida forma del colmo, con la chiara volontà di diluire i chiaroscuri delle falde nel quinto prospetto. I tetti di queste tre aule sono rivestiti in scandole piane di ardesia, di

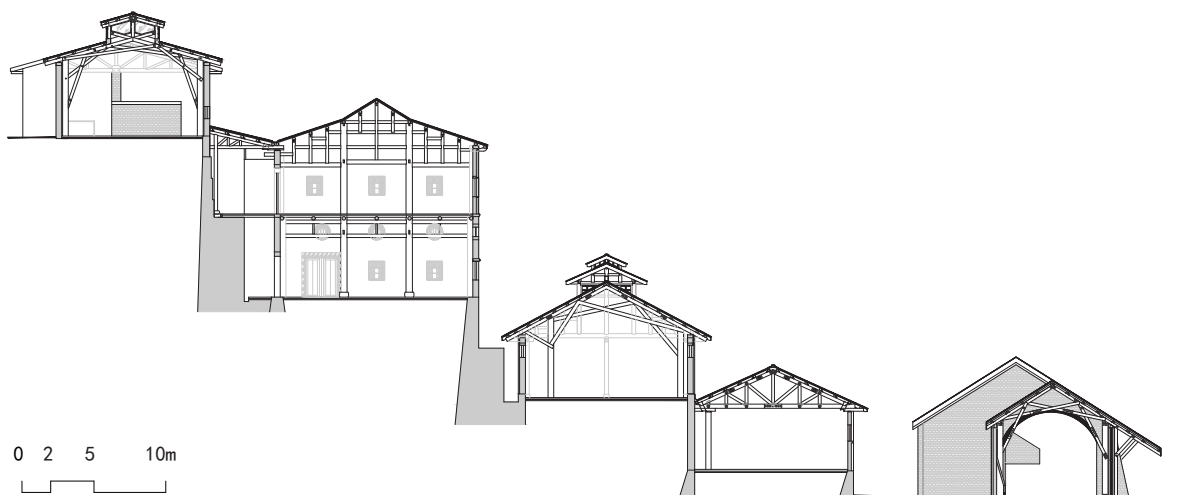


Fig. 6 Sezione sugli edifici preesistenti e variazioni sulla tettonica delle strutture di copertura ©Atelier FCJZ.

una colorazione del tutto simile a quelli dei padiglioni restaurati, coperti con coppi ed embrici. Tutti gli edifici del complesso hanno mantenuto ampie grondaie a sbalzo, che oltre ad offrire spazi semi-esterni per attività all'aperto coprono i percorsi pedonali che si arrampicano lungo la gradinata in pietra, principale asse distributivo dislocato a nord del lotto, spezzata in più punti per sopperire alle asperità del terreno in forte pendenza. Dal lato opposto, uno scalone a sezione crescente verso monte è stato aggiunto per moltiplicare gli accessi ai quattro edifici antichi e collegarli ai tre nuovi e all'ascensore obliquo, posto sul bordo sud del complesso monumentale. Nel disegnare la circolazione attraverso il sito, i progettisti hanno dunque lavorato con grande attenzione sia per costruire una articolata promenade da cui osservare il fiume, scendendo, che per moltiplicare i punti di vista sulle architetture e valorizzare i punti di fuga tra gli spazi interstiziali. I binari della funivia esistenti, i gradini in pietra e la vegetazione sono tutti salvaguardati come memoria del sito: trattando il complesso restaurato come un'opera d'arte in mostra⁹.

L'intero campus vanta una superficie coperta di circa 2.700 metri quadrati su un'area totale di oltre 4.500, e grazie al suo recupero oggi ospita spazi culturali come Sale Espositive, Memoriali, Auditorium per Conferenze, Aule Didattiche, l'Accademia della Città Proibita, librerie e spazi all'aperto¹⁰.

Anonimo e autoriale, in cerca di un rinnovato glossario

Molto acutamente Oswald Spengler ha riassunto lo spirito dell'architettura cinese osservando che esso avrebbe nel paesaggio la sua materia, nella 'regolarità e unità delle costruzioni' e nel 'costruire e calcolare in funzione dello stesso paesaggio' le sue matrici. Un'architettura conservatrice [...] i cui edifici 'non fanno violenza alla natura, ma vi si plasmano'¹¹. Conosciuto per l'approccio sempre colto e misurato, Atelier FCJZ oltre all'esperienza a Chongqing, in poco più di venticinque anni di attività, ha lavorato sull'esistente solo in un paio di occasioni intervenendo su due *Siheyuan* a Pechino: il King's Joy Restaurant nel 2012; la Loop House nel 2022. La sensibilità nell'impostare il dialogo nuovo-antico attraverso la messa in opera di una ambigua continuità tra i materiali, le forme del costruire e l'afflato degli spazi, è una cifra distintiva di questi lavori. Protagonista è sempre il disegno delle coperture, inteso e affrontato mettendo in tensione due differenti scale: urbana, nell'estradosso, e architettonica, nell'intradosso. Osservando il Forbidden City Cultural Relics Museum il tema del quinto prospetto e la tettonica minuta delle capriate lignee, utilizzate come macchine sceniche con cui

caratterizzare gli interni, emergono chiaramente quali campi di indagine privilegiati del progetto. Più di ogni altro strumento, le sezioni, qui, sono indispensabili sia nel processo di conoscenza della topografia del luogo che nel controllo del disegno delle strutture; al contempo ci insegnano quanto il conio dell'autore possa esprimersi nella volontà di non volere imporre una rottura, preferendole una qualche forma di continuità.

Il rispetto della Tradizione della propria arte, sovente sembra suggerire l'omissione della personalità individuale in vece di un'entità generale. Su questo aspetto fondativo di ogni disciplina artistica T.S. Eliott scrive: il poeta deve sviluppare o acquisire la coscienza del passato [...] ciò facendo, il poeta rinuncia continuamente al proprio essere presente, in cambio di qualcosa di più prezioso. La carriera di un artista è un continuo autosacrificio, una continua estinzione della personalità. Yung Ho Chang dimostra qui di lavorare con parsimonia di gesti, mettendo in pratica, per suo conto, sia la 'estinzione' di cui parla Eliott che la poetica del 'viandante' – Un buon viandante non lascia tracce – di Laozi¹². Se è lecito dunque asserire che la buona architettura si può realizzare a partire dalla ripetizione di forme già inventate, trasferendole nel contemporaneo con traduzioni più o meno autoriali e variazioni¹³ più o meno impercettibili, il contributo che Atelier FCJZ mette in opera a Chongqing, flirtando con la categoria del *déjà vu*¹⁴, si concretizza proprio nella ricerca di figure del costruire che si annidano in mezzo a fattori, forze e tecniche note da sempre, permanenti e permeanti la cultura del luogo.

L'autore ringrazia il prof. Chang e Atelier FCJC per aver fornito il materiale iconografico relativo al Forbidden City Cultural Relics Museum e per averne permesso la pubblicazione. Il copyright dei disegni appartiene a FCJZ; le fotografie sono state fornite da FCJZ.

¹ LI XIANGNING, *Critical pragmatism. Architects as Reflexive Individuals in Contemporary China*, in Jianfei Zhu, Chen Wei, Li Hua (ed. by), *Routledge handbook of Chinese Architecture. Social Production of Buildings and Spaces in History*, London, Routledge 2023, p. 503.

² SHU WANG, *Whang Shu and The Essence of Chinese Architecture* 03/2021 <https://gestalten.com/blogs/journal/wang-shu-and-the-essence-of-chinese-architecture?srsltid=AfmBOOoLuk5ce_9aF9wTo3SaIW8NoxgKeqEdkila7LM4QW6NGDT-ECLY> [8/8/2025].

³ LI XIANGNING, *Critical pragmatism...*, op. cit., p. 495.

⁴ L'architettura cinese non possiede un impianto teorico imponente e spesso pedantesco come quella occidentale, ma persegue semplici obiettivi partendo da pochi chiari presupposti tutti presenti nell'unico testo teorico-pratico della tradizione architettonica dalla Cina antica ovvero quei Precetti di architettura (Ying-tsao fa-shi) redatti da Li Chieh - funzionario del dipartimento all'edilizia e alle costruzioni pubbliche durante la dinastia dei Sung Settentrionali e pubblicato nel 1103 e ristampato nella sua versione definitiva dal 1145. Nell'epoca in cui in Europa fioriva il Gotico. L'approccio di Li era basato su regole, riflettendo una tradizione in cui il sapere veniva trasmesso oralmente sotto forma di procedure facili da ricordare. Questo ha portato lo Yingzao fashi a essere definito una «grammatica dell'architettura cinese».

⁵ Ci si riferisce all'Incidente di Mukden, noto in ambito cinese come Incidente del 18 settembre. Un evento messo in scena dal personale militare giapponese come pretesto per l'invasione giapponese della Manciuria del 1931, e che portò alla seconda guerra sino-giapponese (7 luglio 1937 - 2 settembre 1945), definita in Cina come «Guerra di resistenza contro il Giappone». Cfr. PETER DUUS, JOHN WHITNEY HALL, *The Cambridge History of Japan: The Twentieth Century*, Cambridge, Cambridge University Press 1989, p. 294.

⁶ Studio indipendente cinese co-fondato nel 1993 dagli architetti Lu Lijia, formatasi in America alla Scuola di Architettura della Rice University di Houston e Yung Ho Chang, preside della Facoltà di Architettura alla Università di Hong Kong, professore emerito del Dipartimento di Architettura del Massachusetts Institute of Technology (MIT), di cui è stato direttore, membro della giuria del Premio Pritzker dal 2011 al 2017; laureato alla Università della California a Berkeley nel 1984.

⁷ Cfr. PIER ALESSIO RIZZARDI, ZHANG HANKUN, *The Condition of Chinese Architecture*, Singapore, TCA Think Tank 2018.

⁸ YUNG HO CHANG, *Design as Experience Research*, Chadstone, The Images Publishing Group 2024, p. 358.

⁹ Cfr. la relazione di progetto redatta da Atelier FCJZ per la cartella stampa e pubblicata sul web <<https://www.chinese-architects.com/en/atelier-feichang-jianzhu-beijing/project/forbidden-city-cultural-relics-museum-chongqing>> [14/10/2025].

¹⁰ Ad appena due anni dal completamento dei lavori, nel 2022, Purtroppo, la copertura di uno degli otto padiglioni – il n°1, quello a valle – è crollata nel luglio del 2022 a causa del caldo estremo, costringendo ad una chiusura a tempo indeterminato dell'intero sito. Cfr. *The Rooftop of a Chinese Museum Has Melted Off the Top of a Historic Building Amid a Blistering Heatwave. The Forbidden City Cultural Relics Museum is closed for the foreseeable future.* <<https://news.artnet.com/art-world/the-rooftop-of-a-chinese-museum-has-melted-off-the-top-of-a-historic-building-amid-a-blistering-heatwave-2147514>> [15/9/2025].

¹¹ FIORENZO BERTAN, GABRIELE FOCCARDI, *Architettura cinese. Il trattato di Li Chieh*, Utet, 1998, p.8-9.

¹² HAN BYUNG-CHUL, *Del vuoto. Sulla cultura e filosofia dell'Estremo Oriente*, Milano, Nottetempo 2024, p. 13.

¹³ Cfr. NICOLA BRAGHIERI, *Architettura arte retorica*, Genova, Sagep 2013, p. 237.

¹⁴ PAOLO VIRNO, *Déjà Vu and the end of history*, London, Verso 2015, p. 16.